

A PROPOSITO DI SCIOPERI

Gli Stati Uniti, la Francia, la Spagna sono il teatro di scioperi importanti e più o meno violenti. Ginevra, a causa di uno sciopero ha visto, nell'ultima quindicina, la vita cittadina sospesa, i soldati repubblicani scorazzare le strade, sciabolando la popolazione, ed il governo arrestare, espellere, perseguitare.

L'intervallo a cui si pubblica il nostro giornale e la distanza dai luoghi a cui è destinato non ci permettono di far la cronaca degli avvenimenti, che i compagni dovrebbero seguire con attenzione sui giornali quotidiani. Noi non possiamo che attirare l'attenzione sull'insegnamenti che ne risultano.

La frequenza sempre più grande degli scioperi, e l'importanza ch'essi vanno assumendo fino a turbare profondamente la vita sociale e scuotere le fondamenta degli Stati, mostrano chiaramente che la sospensione

simultanea del lavoro, decisa ed attuata dagli operai per una ragione qualsiasi, è diventata oramai un grande mezzo di allenamento e sarà molto probabilmente l'occasione da cui uscirà la definitiva insurrezione che deve metter fine alla presente assurda ed omicida costituzione della Società.

E' quindi della massima importanza per noi, per gli anarchici, che questa insurrezione vogliamo determinare, il metterci in grado di esercitare un'azione decisiva sulla condotta di questi scioperi e sulla organizzazione operaia, da cui gli scioperi prendono origine. E perciò il problema massimo ed urgente che nel momento attuale s'impone alla nostra attenzione ed al nostro studio si è appunto quello dello scopo che deve guidarci e della tattica che ci conviene seguire nella nostra partecipazione all'organizzazione operaia ed agli scioperi.

Dell'organizzazione operaia parleremo un'altra volta; oggi diremo qualche cosa relativamente agli scioperi.

* * *

Se nei conflitti tra capitalisti e proletari non si trovassero in presenza che le forze economiche, lo sciopero sarebbe fatalmente condannato alla disfatta. Nella lotta tra i milioni ed i centesimi, tra i proprietari che rischiano una parte dei loro profitti, del loro superfluo, ed i lavoratori che non hanno pane per l'indomani e sono straziati dai pianti dei figli affamati, questi debbono normalmente essere sopraffatti da quelli. E quand'anche per circostanze eccezionalmente favorevoli, uno sciopero riesca vittorioso, i suoi risultati, dal punto di vista del salario che l'operaio riceve e delle cose che questo salario vale a comprare, sono affatto illusori. Dopo essere stato più o meno a lungo senza salario ed avere affrontato sofferenze spesso terribili, lo scioperante vittorioso vede aumentato di qualche soldo i suoi magri introiti... ma tosto si accorge che i padroni si rivalgono sui consumatori, che i prezzi delle cose aumentano a misura che aumentano i salari, e che egli in conclusione, con più denaro, non può comprare più di quello che comprava prima, e quindi ha tanto male quando prima.

Ma vi sono in giuoco le forze morali e politiche, che modificano i termini del problema e conducono, o possono condurre, ad altri risultati.

Lo sciopero, oltre che un conflitto economico, è una rivolta morale. L'operaio che si mette in sciopero e si espone a soffrire la fame per sé e per i suoi per conquistare un miglioramento di posizione, cessa di essere lo schiavo docile e sottomesso, che subisce, sia pur mormorando, l'oppressione come una fatalità ineluttabile. Egli afferma il suo diritto, o almeno un poco del suo diritto; e mostra di aver compreso che non può attendere il riconoscimento di questo diritto né dalla grazia di dio, né dalla bontà dei potenti, e deve ricercarlo nella propria forza associata alla forza di coloro che sono in posizione identica alla sua. E ciò gli vale di esser meglio trattato, poiché alla fin dei conti, e collettivamente parlando, i padroni non possono trattar la gente più male di quello che essa gente permette. Ed intanto l'operaio si va abituando a de-

siderare un tenore di vita più elevato, e va acquistando la coscienza chiara dell'antagonismo che v'è tra il suo interesse e quello dei padroni e della necessità di abolire il patronato perchè il lavoro possa emanciparsi.

Questo è in sostanza il solo bene che può derivare dagli scioperi e perciò gli anarchici debbono interessarsene dal punto di vista economico e cercare di condurli alla vittoria, non con la resistenza passiva prolungata il più possibile per mezzo delle casse di resistenza e delle sottoscrizioni, ma con l'adozione di un contegno aggressivo e l'impiego di tutti quei mezzi che valgono a dimostrare che gli operai quel che vogliono lo vogliono sul serio e non tollererebbero che si negasse loro impunemente.

* * *

Due fatti, non nuovi certamente, ma che stanno diventando sempre più gravi e più generali, sono da notare negli scioperi presenti.

Uno è l'intervento dello Stato, sotto le specie di gendarme e di soldato, nei conflitti tra capitale e lavoro. Che si tratti della Spagna monarchica e feudale, o della Francia, della Svizzera e dell'America, paesi repubblicani e democratici, sempre e dappertutto il governo massacra gli scioperanti.

Bisognerà rinunciare ad ogni rivendicazione e sottomettersi incondizionatamente al buon volere dei capitalisti, o lasciarsi eternamente massacrare?

Lasciamo predicare la pazienza e la calma a coloro che nei massacri del popolo veggono l'occasione per pescare un posto di deputato... e fare un'interpellanza al ministro. Noi, che sappiamo quanto valgono i deputati e le loro interpellanze e che colle agitazioni e colle rivolte sempre crescenti vogliamo giungere a rivoluzionare il mondo, noi dobbiamo far vedere agli operai come oramai ogni sciopero è esposto alla repressione militare, e persuaderli a prepararsi come si farebbe per un fatto insurrezionale.

Oggi non può essere più questione di casse di resistenza. Cogli scioperi colossali che si fanno adesso e le coalizioni che hanno appreso a fare i padroni, voler lottare a forza di denaro sarebbe da parte degli operai estremamente ridicolo. Gli operai incominciano a capirlo e mostrano la tendenza ad adoperare altri mezzi. I governi sentono tutto il pericolo di questa tendenza e mettono i fucili ed i cannoni a disposizione dei padroni. Si tratta di opporre ai fucili ed ai cannoni armi adeguate; ecco tutto.

L'altro fatto è quello che i *crumiri*, i *gialli*, come ora li chiamano in Francia, incominciano ad opporsi a viso aperto agli operai organizzati, anzi ad opporre organizzazione ad organizzazione. Ed è fatto gravissimo perchè provoca conflitti fra lavoratori e lavoratori che sono oggi tutto a profitto dei padroni, e generano antipatie, rancori ed odi, che più tardi potranno essere un ostacolo enorme al trionfo della rivoluzione proletaria.

Il "crumiraggio," cioè l'esistenza di la-

voratori che non sentono e non praticano la solidarietà coi loro compagni e stanno dalla parte dei padroni e lavorano sotto il prezzo e prendono il posto degli scioperanti, mentre è un fenomeno dolorosamente necessario in una società che non sa dar lavoro a tutti i suoi membri e riduce tanti uomini allo stato di bestie affamate che non si curano e non possono curarsi d'altro che di dar la caccia al tozzo di pane, è pure in gran parte la colpa degli stessi operai organizzati, che si dicono coscienti dei loro interessi di classe. Costoro, volendo lottare contro i capitalisti sul terreno della legalità, hanno cercato di diminuire il più possibile l'offerta di lavoro, e perciò, mentre da una parte pretendono che i padroni non impieghino gli operai non associati, d'altra parte, appena le loro associazioni si sono sentite forti, han messo ostacoli all'entrata di nuovi membri nel loro seno, han limitato il numero degli apprendisti, han fatto la guerra agli operai forestieri... e così han concorso potentemente allo sviluppo del crumiraggio. Incuranti dei bisogni dei senza-lavoro e dei senza-mestiere, hanno poi tanta ragione di lamentarsi se questi non si sentono legati a loro dal vincolo della solidarietà, ed accettano il lavoro a loro detrimento quando l'occasione si presenta?

Fra i nemici ve ne sono certamente di quelli che sono schiavi nell'animo ; e sono poveri disgraziati, i quali solo per mezzo del benessere materiale e di un trattamento fraterno potrebbero assurgere a coscienza e dignità di persone umane. Ma ve ne sono anche che sentono ripugnanza per quel che fanno, e lo fanno solo per dure necessità. Noi ricordiamo sempre quello che, anni or sono, diceva ad un giornalista un *crumiro* (*scab*) americano. "Io so che faccio una parte brutta ed odiosa," egli diceva ; "ma che volete ! sono degli anni che io non posso trovare nessun lavoro regolare. Non posso entrare nelle fabbriche perchè non appartengo alla lega (*union*), e nella lega non mi vogliono perchè non sono occupato e perchè non posso pagare le tasse d'entrata. Lo sciopero mi ha schiuso la possibilità di lavorare. Io so che finito lo sciopero non vi sarà più lavoro per me, ma sapevo che non ve ne sarebbe stato nemmeno se fossi restato solidale cogli scioperanti. I miei figli morivano di fame e dovevo mandarli ed andare io stesso a raccogliere gli avanzi gettati nelle casse di spazzatura ; mia moglie mi faceva una colpa della nostra miseria. Si è presentato un mezzo per mangiare, ed io l'ho afferrato. Ho fatto male ? Non lo so ; intanto mangio e veggo sorridere i miei bambini che non sapevano che piangere ! Ora gli scioperanti mi minacciano ed un momento o l'altro mi attaccheranno nella persona. Io sono armato e forse ucciderò qualcuno. E' orribile !... ma io non posso lasciarmi uccidere senza difendermi. Lo volessi, che me lo impedirebbe il senso del dovere che ho verso i miei bambini."

Chi avrebbe il coraggio di condannare quell'uomo in nome di una solidarietà operaia, di cui egli sperimentò tutti i pesi senza averne mai vantaggio alcuno ?

Ebbene, è naturale, è umano che gli scioperanti sentano rabbia contro coloro che vanno a prendere il loro posto, ma noi che siamo guidati da principi superiori dovremmo temperare questa rabbia con un po' di ragione ed un po' di giustizia. Perchè attaccare i *crumiri*, che sono dei fratelli nostri, un po' più ignoranti e molto più disgraziati di noi, e non già i padroni che son la causa dei mali comuni ? In ogni modo, che si attacchino gli uni o gli altri, i poliziotti vengono lo stesso e bisogna toccarne o batterli. Meglio dunque attaccare il nemico vero.

* * *

Perchè la presente tendenza ai grandi

scioperi, più o meno generali, possa portare i benefici effetti rivoluzionari di cui è grvida, e non abbia invece a spegnersi gradatamente per stanchezza e scoraggiamento, facendo luogo a lunghi anni di calma grigia, bisogna che gli operai comprendano che lo sciopero non deve essere scopo a sè stesso, ma mezzo di trasformazioni sociali : ed agli anarchici spetta il compito di farlo loro comprendere.

Pigliamo ad esempio lo sciopero dei carbonai d'America.

Da anni continua la tragica commedia. Gli operai domandano dei miglioramenti ed i padroni, che hanno in serbo delle grosse provviste di carbone, li negano. Gli operai si mettono in sciopero, e soffrono, e lasciano soffrire il pubblico, la parte povera del pubblico, che resta senza carbone. Intanto i padroni vendono le loro provviste a prezzo di carestia. Quando le provviste sono vicine ad esaurirsi, cominciano le trattative, i compromessi, e gli operai ottengono una parte di quello che domandavano. Poi man mano che i depositi si riempiono, i padroni van ritirando le concessioni fatte, fino a che gli operai reclamano di nuovo... e si comincia da capo.

Così questa volta. All'ora in cui scriviamo, il conflitto sarà probabilmente composto. I lunghi mesi di sofferenza dei minatori, le miserie, i patimenti, le morti innumerevoli prodotte nelle classi povere americane dalla mancanza di carbone non saran

servite che a formare un altro atto della solita commedia.

Invece, quali grandi conseguenze potevano nascere dalla situazione, se altro fosse stato lo spirito degli scioperanti e di chi li menava!

Lo sciopero dei minatori è impotente se i ferrovieri non si rifiutano nello stesso tempo di trasportare il carbone tenuto in riserva dai padroni. I ferrovieri in America sono organizzati come i minatori e federati con essi; e se non è avvenuto lo sciopero delle ferrovie è stato perchè i capi non sapevano, mettendosi per quella via, dove si sarebbe andati a finire, ed han temuto di veder compromessa la loro posizione economica e politica.

La popolazione povera delle grandi città americane, per la quale una carestia di carbone ha tanta importanza quanto da noi la carestia del pane, era irritata e minacciosa. Se i minatori ed i ferrovieri d'accordo avessero preso a sfruttare le mine ed a trasportare il carbone direttamente per conto del popolo, organizzando delle distribuzioni gratuite lungo le linee e ricevendo in cambio quello che la gente avrebbe voluto dare volontariamente, la popolazione avrebbe appoggiato energicamente l'iniziativa audace degli scioperanti.

Il governo sarebbe certamente intervenuto... e ne sarebbe risultato quel che poteva. Per cause e con mezzi molto minori, e principi molto più modesti si son pur fatte delle grandi rivoluzioni nel mondo!

* * *

Ci si obietterà che tutto questo è ben più facile a dire che a fare, e noi ne conveniamo volentieri. Ci si dirà che il popolo non è preparato, non è disposto a cose simili, e noi siamo d'accordo. Se il popolo vi fosse preparato e disposto, lo farebbe senza aspettare i nostri consigli.

Ma ogni cosa bisogna che abbia un principio. Oggi, e fin dalla sua origine, il movimento operaio americano sembra fatto più a beneficio dei capi che degli operai. Incominciando dal presidente, che prende una paga da ministro e gode di una considerevole influenza politica, e scendendo giù giù fino all'ultimo segretario di sezione, vi è tutta una gerarchia d'impiegati che vivono del movimento e che, disabituati al lavoro e preso gusto a vedersi considerati come personaggi importanti, nulla temono tanto

quanto il dovere tornare nella mina e lavorare quali semplici operai. Costoro sono la causa principale per la quale tutto il movimento si riduce ad un girare monotono in un circolo vizioso. Essi trattano col governo, minacciano, concedono, transigono... ma in somma han cura che tutto proceda legalmente, tranquillamente e finisca in santa pace. In questo modo essi riescono a conservare l'amicizia o almeno la tolleranza del governo e dei padroni, l'influenza sugli operai, e la paga.

Se si persuadesse gli operai a liberarsi di tutti questi parassiti, ed a provvedere da loro stessi alle cose loro, gli scioperi piglierebbero subito un altro tono. E con una propaganda attiva e costante, propaganda di parole e di esempi, quello che oggi pare un' utopia, presto potrebbe diventare un fatto.

La via può esser lunga o breve secondo le circostanze; quel che importa soprattutto è la direzione nella quale si cammina.